



CASA SAGRADO CORAZON

LA VEGA - CARACAS

La Vega, 25 Novembre 1938

Carissimi confratelli,

Compio il mesto dovere di comunicarvi che l'Angelo della morte ha visitato questa casa, portandosi al Paradiso l'ottimo nostro confratello

COADIUTORE CONTI GIUSEPPE

Nacque il caro difunto a Pagazzano, Provincia di Bergamo (Italia) il 15 Marzo 1904, dai cristiani genitori Amadio e Maria Orsola Richelmi. La sua famiglia piuttosto povera, per disgrazie sopravvenute era passata a vivere ad Origgio, Archidiocesi di Milano. Il Parroco di questo paese scriveva sulla condotta del futuro confratello, quando questi chiese di entrare nelle nostre case per farsi salesiano: «Da più di quattro anni conosco Giuseppe Conti: sempre tenne buona condotta, edificando i conterranei per la sua frequenza settimanale alla santa Confessione e la santa Comunione quotidiana, per la sua presenza alle funzioni religiose nella parrocchia e per la sua bontà».

Fu ricevuto come alunno nella casa di Cumiana nell'anno 1929. L'anno seguente chiese di entrare nel noviziato e fu ammesso nella casa della Moglia, finito il quale fece la prima professione. Chiese poi di partire per l'America e fu destinato a questa Repubblica di Venezuela ove giunse il 25 Dicembre 1931. Fu inviato alla nostra incipiente scuola di Agricoltura di Naguanagua, ma per la sua malferma salute dovette passare presto alla nostra casa di La Vega, dove rimase quasi sempre fino alla morte. Si occupò, per qualche tempo, della cucina, manifestando un ardente amore al lavoro, praticando esemplare economia e sforzandosi di soddisfare i confratelli e gli aspiranti.

Nell'Ottobre 1936, lo colse un attacco di paralisi parziale che lo mise all'orlo del sepolcro. I medici dichiararono il caso disperato. Ma se i medici disperarono, non ci perdemmo d'animo e facemmo ricorso alle medicine celesti. Il 24 Ottobre, consacrato a Maria Ausiliatrice, ed ultimo giorno della novena a Don Bosco, per ottenere la

salute del caro ammalato, si conseguì miracolosamente il movimento del fianco sinistro paralizzato. Contro il parere dei medici, il buon Giuseppe, ricuperò la salute per essere, durante altri due anni, una vera benedizione per la nostra casa.

Non poteva dedicarsi a lavori faticosi, ma il suo gran desiderio di farsi utile, gli faceva trovare occupazioni per ogni dove: ora nell'orto, ora in cucina, nella guardaroba e nella calzoleria. E quando poi, per ordine del medico, gli si proibì di lavorare, passava lungo tempo nella cappellletta pregando per i bisogni della casa e della Congregazione.

Giuseppe era un esemplare figlio di Don Bosco, un vero religioso. Godeva la stima e l'ammirazione tanto dei Superiori, come dei Confratelli e dei giovanetti. Era a tutti di buon esempio. Sapeva dare sapientissimi consigli ai chierici e agli aspiranti causando ilarità il suo linguaggio italo-spagnuolo. Di carattere sempre eguale, giammai lo si vedeva disgustato; aveva sempre un bel sorriso sulle labbra anche in mezzo ai suoi dolori fisici. Era esemplare la sua obbedienza, egli è che vedeva realmente Iddio nella persona del Superiore. Giammai lo si udì criticare, né permetteva che gli altri criticassero in sua presenza. Sua frase preferita, quando voleva togliere qualche difficoltà o dubbio, era questa: «I Superiori lo han comandato così. . . .» La sua completa conformità con la volontà dei Superiori la dimostrò specialmente nella sua ultima malattia, quando, domandandogli se desiderava guarire o andarsene al Paradiso, rispose così: «Quello che vogliono i Superiori».

Ugualmente edificante era la sua povertà. Trattava e faceva trattar bene le cose della casa. Mai domandava cosa alcuna per uso proprio, a meno che il Direttore non lo obbligasse a domandare il necessario, servendosi volentieri di abiti da altri usati.

In quanto alla bella virtù aveva ben compreso che questa doveva essere la caratteristica dei figli di Don Bosco e senza dubbio fu un giglio profumato nel giardino salesiano.

Tutte queste belle disposizioni d'animo si basavano nel solido fondamento di profonda e sentita virtù. Oltre le pratiche comuni, alle quali non mancava mai, lo si vedeva continuamente in dolci conversazioni con Gesù Sacramentato. La pietà si rifletteva in tutte le sue azioni: aveva raggiunto una continua unione con Dio. Sapeva che la sua vita era sospesa a un filo abbastanza sottile e per ciò stesso viveva in vera preparazione prossima per il gran passo. Tutti i confratelli di questa casa, avevamo la persuasione d'avere un piccolo santo fra noi; a lui attribuiamo anche il buon andamento della casa; lo consideravamo come un prezioso tesoro, desiderosi di poterlo conservare ancora per molto tempo. Ma per il buon Giu-

seppe era giunta ormai la ultima ora; egli aveva già terminato la sua missione sulla terra. Al principio di Novembre u. s. una ondata di influenza serpeggiava nella casa, e colse pure il nostro caro Giuseppe. Il giorno 10 non poté alzarsi da letto. Il medico non occultò la somma gravità del caso. La domenica 20 Novembre si aggravò repentinamente tanto che si credette bene amministrargli l'Estrema Unzione. Tutti i Salesiani, gli aspiranti della casa ci siam riuniti accanto il suo letto per la recita delle orazioni della Buona Morte e della raccomandazione dell'anima. Visibile allegria gli causò la visita del Sig. Ispettore. Era una scena veramente commovente. Passò tutta la notte in agonia, e riavutosi alquanto, con piena lucidità di mente, il mattino seguente poté ricevere di nuovo la santa Comunione. Durante il giorno non rispondeva niente alle domande ed alle conversazioni indifferenti, ma appena gli si parlava di Dio, del Cielo, di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice, sorrideva come un fanciullo e alle giaculatorie rispondeva con voce chiara ed intelligibile. Arrivammo così al quarto martedì del mese, dedicato a S. Giovanni Bosco. In quel giorno ricevette il Pane degli Angeli per l'ultima volta. È impossibile descrivere con che fervore si effettuasse l'ultimo abbraccio, sulla terra, di Gesù Ostia con il suo fedel servo che ardeva dal desiderio di veder faccia a faccia; il buon Gesù che era stato sempre l'oggetto del suo amore ora veniva a prenderlo per condurlo alla patria celeste. Passò il giorno accompagnato dai confratelli che si cambiavano per turno. Gli suggerivano giaculatorie ed egli le ripeteva con molto contento.

Alle ore 6 p. m. recitò col sottoscritto l'intero rosario. Quindi alle ore 10 della medesima notte, spirò serenamente. Morte invidiabile; si compì il detto: «Qualis vita, finis ita». La notizia della morte del virtuoso confratello si divulgò rapidamente fra tutti e la salma esposta nella cappella fu oggetto di continue visite ed orazioni. Ai funerali assistettero varie rappresentanze delle comunità religiose della città, clero secolare e largo concorso di fedeli.

Miei buoni confratelli, ecco un ritratto del coadiutore salesiano; esempio che ben merita essere posto in piena luce da una biografia che ritragga appieno le sue non rare virtù per comune stimolo ed edificazione. Noi che avemmo la sorte di trattarlo, di convivere con lui, siamo intimamente persuasi d'aver acquistato un protettore nel Cielo. Nonostante la carità ci obbliga ad essergli generosi di suffragi e di raccomandarlo alle orazioni comuni.

Vostro afmo. in Don Bosco Santo,

Sac. WOLBERS GIUSEPPE, *Direttore.*

Dati per il Necrologio: Coad. Conti Giuseppe nato a Pagazzano il 15 Marzo 1904 morto a Caracas - La Vega, il 25 Novembre 1938 a 34 anni d'età e 9 di Professione.

CASA "SAGRADO CORAZON"

La Vega - Venezuela

Casa Lemayne